

Il referendum sul taglio dei parlamentari

I rischi del Sì e un'idea per i dem

di Luciano Violante

Il voto sul referendum riguarda il futuro del Parlamento. Ma i due maggiori partiti di governo hanno sinora manifestato idee tra loro inconciliabili. Il M5S ha l'obiettivo della deparlamentarizzazione del sistema politico, mai nascosto, lealmente comunicato in tutte le sedi e accompagnato da semplici parole d'ordine: il Parlamento da aprire "come una scatola di tonno" e il superamento della democrazia rappresentativa "ormai inevitabile". Le tre proposte costituzionali presentate dal M5S in Parlamento - riduzione del numero dei parlamentari, referendum propositivi in contrapposizione a leggi approvate dal Parlamento, introduzione del vincolo di mandato - costituiscono la coerente traduzione costituzionale del passaggio alla democrazia diretta. La democrazia rappresentativa può ben essere integrata da corrette forme di democrazia diretta, ma non attraverso la mortificazione del Parlamento. Nella storia delle istituzioni, alla crisi dei regimi parlamentari non hanno mai corrisposto forme di democrazia diretta, solo forme più o meno accentuate di autoritarismo. Il Pd, invece, ha sempre sostenuto la valorizzazione della democrazia rappresentativa e la riforma del bicameralismo. Ora è ragionevolmente in imbarazzo. Ha votato tre volte No alla riduzione del numero di parlamentari con motivazioni convincenti. Ha deciso di votare Sì nella quarta votazione perché così si era impegnato nella intesa di governo. Non c'è da scandalizzarsi perché la priorità in quel momento era la costituzione di un nuovo esecutivo. È meno spiegabile che nel corso delle trattative non sia stato posto il tema della riforma del bicameralismo. Non si tratta di semplici opzioni. Il nostro Parlamento attraversa già oggi una crisi di rappresentanza e di funzionalità; la riduzione secca del numero dei parlamentari

aggraverebbe questi problemi. Alcuni dei più accorti sostenitori del Sì si rendono conto dei rischi e parlano di future riforme, ma non indicano né quali, né come. Altri prevedono che la inevitabile crisi del Parlamento obbligherà a fare le riforme necessarie. Altri ancora, molto autorevoli, esplicitano la "speranza" che dopo la vittoria del Sì si superi l'attuale bicameralismo. Troppa incertezza. Senza una posizione chiara e impegnativa sulla centralità del Parlamento nella nostra democrazia, seguita da coerenti iniziative parlamentari e politiche, la prevedibile vittoria del Sì avrà un chiaro significato antiparlamentare, difficile da recuperare. Il Pd non ha bisogno dei miei consigli; mi permetto di formularne uno, solo perché credo che sia in gioco il futuro del Parlamento. Il Pd potrebbe fare campagna per il Sì raccogliendo contemporaneamente firme su una proposta costituzionale di iniziativa popolare per il bicameralismo differenziato, impegnandosi a sostenerla immediatamente: attribuire alla sola Camera il voto di fiducia e il voto finale su tutte le leggi meno quelle costituzionali e i trattati internazionali, che resterebbero bicamerali; attribuire al Senato il controllo del bilancio, la costituzione di Commissioni di inchiesta, tutte le funzioni che la Costituzione oggi attribuisce alla Commissione parlamentare per le questioni regionali; il Senato, inoltre, potrebbe richiamare entro termini brevi le leggi approvate dalla Camera proponendo modifiche, sempre con il voto finale di Montecitorio. È una ipotesi; possono essercene altre egualmente valide. Il referendum potrebbe diventare un'occasione ragionevolmente attendibile per la modernizzazione costituzionale del sistema politico. Altrimenti dovremo seriamente preoccuparci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

